

Una proposta del deputato Nitto Palma rischia di trasformarsi in emendamento

Immunità «salva onorevoli»

Forza Italia prepara il blitz

Procedimenti giudiziari sospesi fino al termine del mandato

Federica Fantozzi

ROMA È ancora confinata nel limbo delle parole ma suscita già polemiche la proposta del deputato forzista Francesco Nitto Palma di importare il «modello spagnolo» sull'immunità per i parlamentari. Si tratterebbe di congelare i processi in corso e i termini di prescrizione fino alla scadenza del mandato. O dei mandati: la sospensione infatti varrebbe finché il deputato o senatore smette di essere rieletto, ad esempio perché non si presenta o perché gli elettori lo bocchiano.

Un'immunità totale che appare suscettibile di trasformarsi, in alcuni casi, in impunità. L'ipotesi è stata avanzata verbalmente in Commissione Affari costituzionali della Camera nel corso della discussione sui provvedimenti attuativi dell'art. 68 della Carta. Ma si prevede che verrà formalizzata con un emendamento *ad hoc* al testo base entro il termine di scadenza di martedì sera.

Immedie le reazioni del centrosinistra. Il capogruppo Ds al Senato Angius definisce «inaccettabile» il progetto: «Ci si pone solo l'obiettivo di impedire il regolare svolgimento di processi in corso, al fine evidente di sottrarre al giudizio imputati eccellenti di Forza Italia». Prosegue Angius: «La nuova classe dirigente di questo Paese cerca di salvare se stessa con leggi che, a colpi di maggioranza, è in grado di approvare in Parlamento. È il segno di una moralità pubblica ridotta allo zero». Sulla stessa linea la responsabile giustizia della Quercia Anna Finocchiaro: «Non si arrestano i tentativi del centrodestra di assicurare l'impunità e di sottrarre a ogni controllo di legalità i loro rappresentanti coinvolti in vicende giudiziarie». Arturo Parisi della Margherita: «Vergognosa escalation dopo falso in bilancio e rogatorie». Favorevole il ministro But-

tiglione: «L'immunità serve a garantire non i parlamentari ma la sovranità degli elettori».

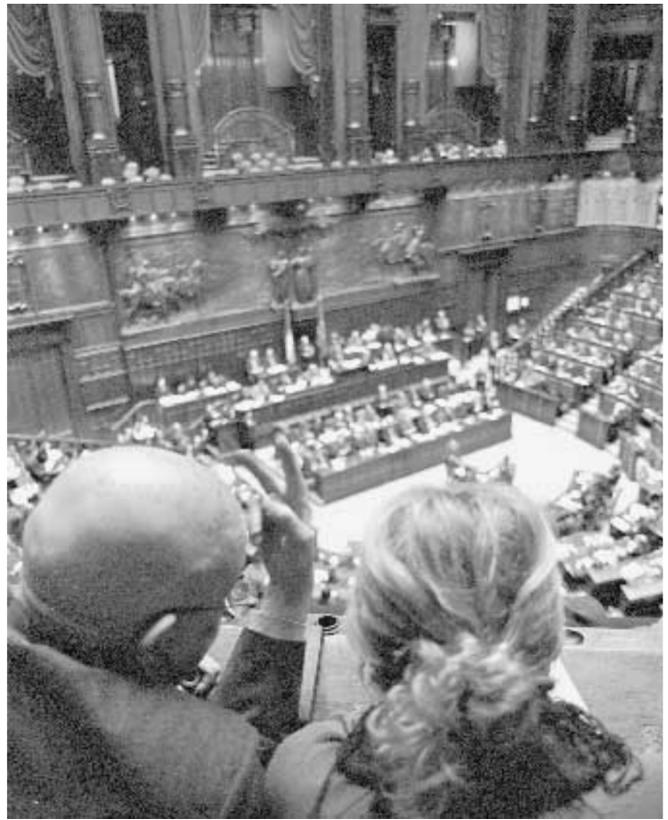
Anche da parte della magistratura i commenti non sono positivi. Il procuratore della Repubblica a Milano Gerardo D'Ambrosio giudica negativamente l'ipotesi che riporta all'autorizzazione a procedere abolita all'epoca di Mani Pulite: «Un grave passo indietro». E così replica all'osservazione che Nitto Palma ha citato in Commissione Affari Costituzionali proprio la sua «provocazione» in tal senso di qualche tempo fa: «La mia era una constatazione amara e sconsolata; la definirei una resa condizionata». D'Ambrosio precisa i termini della sua «scelta del male minore»: «Se i politici per affrontare serenamente i problemi della giustizia hanno bisogno di sentirsi tutelati da questo am-

mortizzatore, allora ce lo dicano e ne parleremo». Purché non si tratti di «ansia di rivincita» e «volontà di umiliare la magistratura». Perché allora «questa manovra cambierebbe di segno, vorrebbe dire che siamo di fronte a qualcosa di diverso da un atto per svelenire i rapporti».

Considerazioni condivise dal segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati Carlo Fucci: «Come primo giudizio non sono d'accordo su una scelta del genere (sull'immunità, ndr) perché anche i parlamentari sono soggetti alla legge come qualsiasi cittadino. Anzi, più degli altri devono rispettare la legge e sottostare ai procedimenti». In seconda battuta, Fucci come D'Ambrosio parla di «necessità strategiche»: «Se una riforma può essere utile a far sentire la classe politica più sicura e serena

nell'esercizio delle sue funzioni e per evitare altre riforme che giudichiamo negative, allora sì».

Secondo il magistrato si tratta comunque di un «discorso articolato» dove «vanno separati i momenti processuali». Non dovrebbe cioè, essere di ostacolo alla candidatura «l'essere sottoposto a indagini preliminari, perché chiunque può svegliarsi al mattino e fare una denuncia. Diverso il caso di rinvio a giudizio». E a proposito dell'invocata «libertà di scelta» degli elettori osserva: «È un'osservazione valida solo in caso di rielezione. Non certo per chi viene eletto senza ancora essere inquisito o senza che la gente sia a conoscenza che lo è». Conclude: «L'immunità non dovrebbe valere per i parlamentari già in carica. Ma è superfluo discuterne: è fantapolitica».



Il pubblico durante una seduta della Camera dei deputati

Foto di Andrea Sabbadini

Teodoro Rizzi si dimette dall'incarico per protesta contro l'insostenibile situazione provocata dai provvedimenti del governo Berlusconi. La prossima settimana un incontro con l'Anm

Il presidente lascia il tribunale: «A Foggia non si può fare giustizia»

Giuseppe Rolli

FOGGIA Dovrebbe tenersi la prossima settimana l'incontro tra una delegazione pugliese dell'Associazione nazionale magistrati e il presidente dimissionario del tribunale di Foggia, Teodoro Rizzi, giovedì scorso, ha annunciato di voler lasciare la magistratura a causa della «disastrosa situazione in cui versa il suo palazzo di giustizia» e, principalmente, per «l'insostenibile modo in cui noi magistrati siamo costretti a lavorare dopo le ultime riforme del sistema giudiziario italiano». Il tentativo dell'Anm pugliese vorrebbe essere quello di far desistere il magistrato da questa scelta di estrema ratio. Il presidente Rizzi,

però, a quanto pare non ha nessuna intenzione di restare un minuto di più al suo posto. Se ne va sbattendo la porta, «per protesta» come lui stesso dice.

«La sofferenza della giustizia in questo Paese», afferma, «dura da tanti, troppi, anni. Oggi ci troviamo di fronte all'assoluta rifiuto da parte di questo governo, (peraltro atteggiamento ben più grave di un mero silenzio istituzionale), il quale non intende intraprendere una reale discussione sulla proposta delle riforme annunciate e che vedono la stragrande maggioranza di noi magistrati fermamente contrari. In virtù di questo abbiamo anche promosso e sostenuto lo sciopero del 2 luglio scorso», continua Rizzi, «ma anche in questo caso c'è stato da parte della maggioranza

un atteggiamento che, personalmente, considero esasperato e ingiustificato».

Le sue dimissioni, tuttavia, hanno creato un vero terremoto. Sia per la scelta in sé, dove emerge un evidente disagio vissuto dal magistrato, sia perché il gesto ha assunto una valenza politica particolarmente grave.

Teodoro Rizzi, 70 anni, è considerato uno tra i più valenti magistrati italiani. In magistratura da 43 anni, è presidente del tribunale del capoluogo dauno dal 1993. «Faccio veramente fatica a reggere una situazione», tuona il giudice foggiano, «quei processi che una volta si concludevano in poche ore oggi hanno una durata infinita di giorni, e alla fine i soli imputabili di tali ritardi finiamo per essere noi ma-

gistrati».

Per Rizzi, e non solo per lui, sono molti i cambiamenti di cui necessita il nostro sistema giudiziario. «Il nostro codice di procedura penale è ormai superato, sostiene, «e per la sua lentezza burocratica e strutturale si è trasformato in uno strumento costoso e inefficiente». Ma non sarebbero solamente le procedure contenute nel codice penale a creare problemi ai magistrati: «Ciò che crea ulteriori fibrillazioni», ha detto, «oltre all'enorme mole di lavoro è lo stress psicologico cui siamo sottoposti ed è facile immaginare che i risultati, in queste condizioni, non siano dei migliori».

A conferma di quanto sostiene il presidente Teodoro Rizzi, c'è anche un docu-

mento approvato ieri dall'Anm. Il sindacato delle toghe boccia il nuovo Documento di programmazione economica e finanziaria. Secondo l'Associazione il Dpef non conterrebbe stanziamenti sufficienti per la giustizia e in particolare per realizzare due interventi «non più procrastinabili»: la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e l'istituzione di «adeguati uffici del giudice». Non solo. Giudica anche «pericolosa» l'idea di dare più soldi ai capi degli uffici giudiziari, in quanto si «rischierebbe di suscitare ingiustificate disparità di trattamento, restaurando una formula anomala di carriera». Un inquietante ritorno al passato che annullerebbe quelle conquiste ottenute in ambito giudiziario nel corso degli ultimi trent'anni.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Lancia Lybra con Bose® Sound System.
Un'acustica perfetta ovunque sarete.

Con gli Ecoincentivi statali potrete risparmiare fino a € 870 (L.1.680.000)*.

Ed inoltre Lancia Lybra vi offre una supervalutazione di € 1.550 (L. 3 milioni)** sul vostro usato fino al 31 luglio.



Su Lancia Lybra LX il benessere è di serie: Bose® Sound System con sette altoparlanti, climatizzatore Dual Zone, ABS con EBD, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle, motori 2.4 JTD 150 CV e 1.9 JTD 115 CV.



*OFFERTA VALIDA PER LE SOLE MOTORIZZAZIONI 1.6 E 1.9 JTD. INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO.

**SUPERVALUTAZIONE RIFERITA AL LISTINO EUROTAX BLU.

www.buy@lancia.com



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.